



Gruppo Alleanza
Progressista
**Socialisti &
Democratici**
Parlamento europeo

S&D

EURODEPUTATI 
Partito Democratico



EDITORIALE



PATRIZIA TOIA
capodelegazione
degli eurodeputati Pd,
vicepresidente
commissione Industria
patrizia.toia@europarl.europa.eu

Oggi il sogno di Altiero Spinelli di una difesa comune europea è a portata di mano. La sua proposta fu bocciata dall'Assemblea Nazionale francese nel 1954 e da allora sono passati molti anni in cui qualsiasi ambizione in questo senso è stata bollata come politicamente irrealizzabile. Oggi la Francia, come l'Italia e altri Paesi, è fortemente impegnata nel progetto di integrazione. La Gran Bretagna, che ha sempre bloccato qualsiasi progetto di difesa comune, ha scelto di uscire dall'Ue e gli Stati Uniti di Trump hanno abdicato al loro tradizionale ruolo di stabilizzatori del mondo. Anzi, com'è sotto gli occhi di tutti, diventano un elemento preoccupante, se non pericoloso, di tensione e instabilità.

Oggi è l'Unione europea ad avere la leadership morale della diplomazia internazionale. Un titolo suggellato dal Nobel per la Pace nel 2012, dall'ottimo lavoro sul campo dell'Alto rappresentante Federica Mogherini, e dalla nostra visione molto peculiare di difesa nell'idea che abbiamo di politica esterna e di responsabilità nel contesto mondiale. Innegabili e notevoli i passi avanti fatti, tanto che a novembre siamo arrivati alla storica firma dei ministri della Difesa che hanno dato il via libera alla cooperazione strutturate sulla difesa. Ma, vogliamo ribadirlo, l'Europa deve usare questi strumenti di potenza secondo i propri valori, essendo capace di usare insieme hard e soft power. Abbiamo detto alla Mogherini in aula a Strasburgo, ricalcando le

sue parole, che la nostra politica di difesa deve essere "all'europea". Sappiamo che questa è una grande scommessa ma è la scommessa europea: assicurare stabilità e sicurezza attraverso la democrazia, il rafforzamento delle istituzioni e la difesa dei diritti umani.

Non dobbiamo nascondersi però che i ritardi da colmare sono enormi. Un primo passo concreto è stato fatto con il Piano di Azione della Difesa che mira infatti ad individuare strumenti concreti per promuovere la cooperazione industriale e rimuovere quegli ostacoli che fino ad ora hanno limitato l'integrazione e la competitività del settore della difesa europeo. Bisogna rimarcare la necessità di sostenere la ricerca attraverso un programma europeo da inserirsi nel prossimo Programma Quadro per la ricerca 2021-2027, attraverso il quale dovrebbero essere finanziati anche progetti a sostegno di una autonomia strategica dell'Europa nel campo della difesa, senza sottrarre però risorse a Horizon e alle sue classiche priorità.

In un mondo di conflitti e tensioni geopolitiche le potenze illiberali di Russia e Cina guadagnano sempre più spazio anche grazie al loro crescente peso militare. Quella della Siria e di tutto il Medio Oriente è una lezione amarissima per l'Europa di cui dobbiamo fare tesoro per non ripetere gli stessi errori in Africa, a partire dalla Libia.

Da questo punto di vista bisogna aggiungere però che gli eserciti non servono se non sono combinati con missioni civili e se non sono accompagnati da progetti solidi e lungimiranti per creare in Africa le condizioni di uno sviluppo equo e sostenibile (nell'interesse della popolazione civile e non di pochi e assai discutibili gruppi dirigenti) e da una piena responsabilità politica di tutti i Paesi membri dell'Ue. Per questo abbiamo accolto con soddisfazione la scelta dei Paesi dell'Est di iniziare a dare il loro contri-

buto finanziario al Trust Fund per l'Africa in occasione del summit a Bruxelles. Ma per questo stesso motivo non possiamo accettare il rifiuto del meccanismo di redistribuzione dei rifugiati previsto dalla riforma di Dublino. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo: chi sbarca in Italia sbarca in Europa, e se abbiamo deciso di condividere la difesa non possiamo non condividere anche le responsabilità legate alla gestione degli squilibri geopolitici, flussi migratori inclusi.

STRASBURGO

PLENARIA 11-14 DICEMBRE 2017

BREXIT

In una risoluzione votata mercoledì, il Parlamento ha accolto con favore la relazione congiunta sui progressi della Brexit, presentata dai negoziatori dell'UE e del Regno Unito l'8 dicembre. La risoluzione è stata approvata con 556 voti favorevoli, 62 contrari e 68 astensioni.

INVESTIMENTI

Il FEIS, noto anche come Piano Juncker per gli Investimenti, che ha sostenuto la ripresa economica sin dal 2015, è stato prorogato dai deputati fino al 2020, con l'aggiunta di ulteriori fondi. La normativa è stata approvata in via definitiva con 502 voti a favore, 125 contrari e 19 astensioni.

EVASIONE FISCALE

Per combattere l'evasione fiscale i deputati hanno chiesto registri pubblici sulla titolarità effettiva, un'efficace protezione degli informatori e regole contro gli intermediari.

AGRICOLTURA

La riforma della politica agricola comune (PAC) già concordata con i governi UE è approvata con 503 voti in favore, 87 voti contrari e 13 astensioni, entrerà in vigore l'anno prossimo. Aumenteranno significativamente gli "incentivi" per i giovani agricoltori, dal 25 al 50% per i primi 25-90 ettari.

LA PROTEZIONE DEI CITTADINI UE NELLA BREXIT



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari
roberto.gualtieri@europarl.europa.eu

QUALSIVOGLIA ULTERIORE SVILUPPO POSITIVO NELLE DISCUSSIONI SUI RAPPORTI FUTURI E SUGLI ACCORDI DI TRANSIZIONE NON PUÒ PRESCINDERE DALLA GARANZIA CHE GLI IMPEGNI PRESI, IVI INCLUSA LA QUESTIONE IRLANDESE, NELL'AMBITO DELLA QUALE IL "PIENO ALLINEAMENTO DI REGOLAMENTAZIONE" ("FULLY REGULATORY ALIGNMENT") SIGNIFICHI DAVVERO UN PIENO ALLINEAMENTO DI REGOLAMENTAZIONE. IL NOSTRO CONSENSO DEFINITIVO DIPENDE PROPRIO DA QUESTO.

I progressi fatti nelle negoziazioni rappresentano un importante successo per l'Europa. Quanto conseguito finora costituisce per noi una base sufficiente per aprire la seconda fase di negoziazioni.

Al tempo stesso mi preme, però, sottolineare che qualsivoglia ulteriore sviluppo positivo nelle discussioni sui rapporti futuri e sugli accordi di transizione non può prescindere dalla garanzia che gli impegni presi e delineati nella relazione congiunta di Commissione e Regno Unito siano integralmente e tempestivamente tradotti nella bozza di Accordo di divorzio, ivi inclusa la questione irlandese, nell'ambito della quale il "pieno allineamento di regolamentazione" ("fully regulatory alignment") significhi davvero un pieno allineamento di regolamentazione. Il nostro consenso definitivo dipende proprio da questo.

Sono sicuro - e su questo saremo attenti e vigili - che il nostro sforzo redazionale raggiungerà l'obiettivo che questo Par-

lamento si è impegnato a conseguire: la piena protezione di 4,5 milioni di cittadini colpiti dalla Brexit e delle scelte di vita che essi hanno fatto.

Siamo lieti di vedere che, malgrado taluni atti propagandistici da parte di sostenitori della Brexit, nella relazione congiunta si dichiara espressamente che tutti i diritti quali stabiliti dalla normativa europea ed interpretati dalla Corte di Giustizia devono avere effetto giuridico diretto attraverso l'Accordo di divorzio, e che qualsivoglia norma nazionale interna contrastante o incompatibile deve essere disapplicata.

Siamo altresì orgogliosi di aver contribuito, insieme alla Commissione europea, ad ampliare lo scopo personale dell'Accordo, includendovi non solo tutti i membri della famiglia, ma anche tutti i futuri figli.

Tutto questo è ben diverso dalla proposta di "settled status" originariamente avanzata dal Regno Unito. Nondimeno, ciò non lo si deve interpretare come

una vittoria di una parte a discapito dell'altra, bensì come un successo comune per tutti i nostri cittadini e tutti i principi europei che noi condividiamo. Perché tali principi siano rispettati, insisteremo affinché l'Accordo di divorzio copra sia i futuri sposi sia il diritto dei cittadini britannici di muoversi liberamente nel territorio europeo.

Faremo, infine, estrema attenzione ad assicurare che le procedure amministrative siano molto semplici e accessibili per i cittadini e abbiano natura meramente declaratoria.

Con questa stessa determinazione ed equilibrio, ci impegneremo attivamente anche nella difficile sfida di definire l'ossatura delle relazioni future con il Regno Unito.

LA DIFESA COMUNE EUROPEA



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali
mercedes.bresso@europarl.europa.eu

LA DIFESA COMUNE EUROPEA È IMPRESCINDIBILE DAVANTI ALLE RECENTI CRISI INTERNAZIONALI E ALL'ESCALATION DI TERRORISMO CHE HA COLPITO IL NOSTRO CONTINENTE NEGLI ULTIMI ANNI. L'UNIONE DAVANTI A TUTTO QUESTO NON SI PUÒ FAR TROVARE IMPREPARATA.

La Difesa comune europea per rendere ancora più forte l'Unione. A ribadire questa necessità è stato lo stesso Donald Franciszek Tusk nella lettera di invito ai membri del Consiglio europeo sottolineando che sì, negli ultimi mesi l'UE ha dato dimostrazione di unità eccezionale, ma che "il miglior esempio di ciò sarà il lancio di una nuova cooperazione nella difesa europea, cioè la cooperazione strutturata permanente (PESCO)".

Il 13 novembre scorso 23 Stati membri hanno consegnato le lettere di notifica con cui aderiscono ufficialmente alla "PESCO", iniziativa nata da Italia, Francia, Germania e Spagna. Un atto formale e politico con il quale si mette nero su bianco la volontà di collaborare, unendo le forze e scambiandosi informazioni. Unico modo per creare quel sistema di sicurezza collettivo che deve alleviare la paura che i populisti stanno cavalcando. La Difesa comune europea è imprescindibile davanti alle recenti crisi

internazionali e all'escalation di terrorismo che ha colpito il nostro continente negli ultimi anni. L'Unione davanti a tutto questo non si può far trovare impreparata.

La "PESCO" è un accordo volontario e vincolante previsto dal Trattato di Lisbona come ho dimostrato insieme al collega Elmar Brok nella risoluzione con la quale abbiamo evidenziato che il processo di riforma dell'Unione può essere avviato partendo dai Trattati.

Ma cosa prevede l'accordo sulla cooperazione strutturata permanente? Prevede che vengano messe in campo azioni comuni come la formazione di battlegroup europei, di progetti di solidarietà comune per l'assistenza sanitaria in contesti bellici, per il contrasto all'odio online e per la lotta ai foreign fighter. Inoltre sarà istituito un Fondo da 90 milioni di euro fino al 2019 e da 500 milioni dal 2020 per progetti di ricerca ed industriali per la difesa europea.

L'Italia in tutto questo avrà un ruolo di

primo piano. Il ministro Pinotti questa estate a Torino ha ribadito che la Difesa comune sarà un'opportunità per il nostro Paese anche dal punto di vista economico. Due sono le possibilità che ha annunciato: far diventare la scuola militare Nunziatella, che è la più antica d'Europa e si trova a Napoli, una scuola di formazione europea e costruire a Torino una scuola internazionale di peacekeeping.

Solo cooperando, collaborando, unendo le forze e scambiandosi informazioni si può creare quel sistema unico di sicurezza del quale l'Europa del futuro non può più fare a meno.

LA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DEL TRASPORTO AEREO



QUESTA SETTIMANA IL PARLAMENTO EUROPEO HA APPROVATO, DOPO UNA VELOCE NEGOZIAZIONE CON IL CONSIGLIO, LA REVISIONE DEL REGOLAMENTO EUROPEO SUL IL SISTEMA DI SCAMBIO DI QUOTE DI EMISSIONE DELL'UE RELATIVO ALLE ATTIVITÀ DI TRASPORTO AEREO (UE-ETS). LE ATTIVITÀ DI TRASPORTO AEREO SONO UN'ENORME FONTE DI EMISSIONI DI GAS A EFFETTO SERRA E IN ASSENZA DI MISURE DI RIDUZIONE DOVREBBERO QUADRUPPLICARE ENTRO IL 2050 IL LORO LIVELLO RISPETTO ALL'ANNO 2010.



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo
isabella.demonte@europarl.europa.eu

Le attività di trasporto aereo sono un'enorme fonte di emissioni di gas a effetto serra e in assenza di misure di riduzione dovrebbero quadruplicare entro il 2050 il loro livello rispetto all'anno 2010. Per tali ragioni la riduzione globale delle emissioni nazionali di gas a effetto serra è un obiettivo fondamentale della politica dell'Unione europea. In tal senso il Sistema ETS (Emissions Trading System) è uno strumento essenziale per una riduzione economicamente efficiente di tali emissioni. Questa settimana il Parlamento europeo ha approvato, dopo una veloce negoziazione con il Consiglio, la revisione del regolamento europeo sul il sistema di scambio di quote di emissione dell'UE relativo alle attività di trasporto aereo (UE-ETS). Nell'attesa che l'Organizzazione mondiale dell'aviazione civile internazionale (ICAO) stabilisca i dettagli del meccanismo di un accordo basato sul mercato per affrontare a livello globale

l'aumento delle emissioni, era necessario che l'Unione europea approvasse in tempi rapidi il regolamento. Una celere approvazione del testo ha permesso di evitare, per gli operatori aerei europei, qualsiasi vuoto giuridico rispetto la normativa ETS nell'anno in corso. Inoltre il nuovo regolamento garantirà certezza e chiarezza di diritto e permetterà il rispetto degli obblighi di conformità previsti dal sistema ETS dell'UE relativo al trasporto aereo oltre che la proroga della deroga, fino al 31 dicembre 2023, per i voli all'esterno del Spazio Economico Europeo. Fondamentale risulterà che il Parlamento europeo lavori a stretto contatto con la Commissione europea per giungere preparati ad un'ulteriore rivalutazione del sistema ETS-UE, una volta che il sistema ICAO sarà attuato, e per continuare ad affrontare a livello globale il problema delle emissioni dovute al trasporto aereo inter-

nazionale. Per il raggiungimento degli obiettivi fissati dall'accordo di Parigi e per la riduzione del 40 % dei gas a effetto serra entro il 2030, sarà inoltre importante la piena realizzazione del Cielo unico europeo. Ciò permetterebbe di evitare la frammentazione dello spazio aereo e di ottimizzare il flusso del traffico, con conseguente diminuzione delle emissioni.

UN'AGRICOLTURA UE PIÙ SOSTENIBILE E PIÙ GIOVANE



PAOLO DE CASTRO
coordinatore commissione
agricoltura e sviluppo rurale
paolo.decastro@europarl.
europa.eu

AIUTI VERDI DELLA PAC PIÙ SEMPLICI DA GESTIRE PER AZIENDE E AMMINISTRAZIONI NAZIONALI, AGRICOLTORI 'VERI' CONFERMATI COME BENEFICIARI DEGLI AIUTI, CON STRUMENTI PIÙ ACCESSIBILI PER PROTEGGERSI DAL RISCHIO CLIMATICO E DAI CROLLI IMPROVVISI DI REDDITO. E POI NOVITÀ PER GLI UNDER 40, RAFFORZAMENTO DELLA POSIZIONE CONTRATTUALE DEI PRODUTTORI NELLA FILIERA AGRO-ALIMENTARE, PIÙ MARGINE PER UTILIZZARE GLI AIUTI ACCOPPIATI ALLA PRODUZIONE PER PROTEGGERE I COMPARTI COLPITI DALLE CRISI.

Aiuti verdi della Pac più semplici da gestire per aziende e amministrazioni nazionali, agricoltori 'veri' confermati come beneficiari degli aiuti, con strumenti più accessibili per proteggersi dal rischio climatico e dai crolli improvvisi di reddito. E poi novità per gli under 40, rafforzamento della posizione contrattuale dei produttori nella filiera agro-alimentare, più margine per utilizzare gli aiuti accoppiati alla produzione per proteggere i comparti colpiti dalle crisi. Sono gli effetti di alcune delle modifiche ai regolamenti della politica agricola comune europea approvate con 503 voti a favore, 87 contrari e 13 astenuti dall'Europarlamento e confermata dal Consiglio dei ministri Ue. Le regole entreranno in vigore da gennaio 2018 e per l'agricoltura italiana sono diverse le novità positive.

Le modifiche al 'greening' rappresentano una semplificazione molto significativa, in particolare per le aziende risicole e che coltivano leguminose (inclusa l'erba medica), con impatti positivi già dalla prossima campagna. Per quanto riguarda le misure per la gestione dei ri-

schi introdotte con la riforma del 2013, seppur di fondamentale importanza per proteggere il reddito dei nostri agricoltori, ad oggi risultavano di difficile accesso e spesso troppo costose. L'Omnibus è stata l'occasione per proporre soluzioni migliorative con modifiche che mirano a rendere i meccanismi di copertura più attrattivi per gli agricoltori e a semplificarne il funzionamento. Le nuove misure permetteranno il rafforzamento della posizione degli agricoltori lungo la filiera, in particolare per l'Italia dove il tasso di aggregazione è molto differenziato tra le varie regioni, puntando ad incentivare la formazione di organizzazioni di produttori che potranno pianificare la produzione e negoziare i contratti in deroga al diritto di concorrenza. Inoltre tutti gli agricoltori che partecipano a un regime di qualità da non più di 5 anni potranno accedere ai fondi previsti dai programmi di sviluppo rurale per la produzione di indicazioni geografiche, e non come in precedenza, solo i nuovi ingressi; misura particolarmente importante per l'Italia, che vanta il primato in Europa dal pun-

to di vista del numero di prodotti protetti da indicazioni geografiche - DOP e IGP. L'Omnibus è stata inoltre l'occasione per rafforzare il quadro incentivante per i giovani agricoltori, sia sul versante dei pagamenti diretti che su quello dello sviluppo rurale. Da gennaio 2018 il sostegno sarà di cinque anni, senza alcuna riduzione e verrà data la capacità agli Stati Membri con una sufficiente dotazione finanziaria, tra cui l'Italia, di raddoppiarne il valore e portare i pagamenti supplementari per i giovani agricoltori dall'attuale 25% al 50% del valore del pagamento di base.

La riforma di metà percorso ha inoltre un duplice valore: da un lato, è la risposta alla ormai certa posticipazione della riforma della PAC alla prossima legislatura europea e al prossimo Commissario; dall'altro, ha potuto fissare un punto di partenza per le riflessioni sul futuro delle politiche agricole, indirizzando in modo significativo anche la recente Comunicazione della Commissione sulla PAC post-2020.

NIENTE PASSI INDIETRO SULLA REDISTRIBUZIONE



CECILE KASHETU KYENGE
membro commissione libertà civili
giustizia e affari interni
kashetu.kyenge@europarl.europa.eu

IN QUESTI GIORNI, I PAESI DEL GRUPPO DI VISEGRAD, COMPOSTO DA POLONIA, UNGHERIA, REPUBBLICA Ceca E SLOVACCHIA, HA NUOVAMENTE POSTO IN DISCUSSIONE IL PRINCIPIO DI CONDIVISIONE DELLE RESPONSABILITÀ. UN FATTO GRAVE, ACCOMPAGNATO, PERALTRO, DAL SOSTEGNO DELLO STESSO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO DONALD TUSK.

La solidarietà è un principio che funziona in due direzioni. Non c'è Europa senza una reale e piena condivisione delle responsabilità. Principi cardine che vincolano ogni Stato membro dell'Unione europea a fare la propria parte. Un impegno preso anche sulle cosiddette relocation, per cui gli Stati si sono obbligati, ancora nel 2015, a trasferire 160 mila richiedenti asilo dai Paesi come Italia e Grecia. Un impegno, quest'ultimo, vincolante per tutti, così come ribadito dalla stessa Corte di Giustizia Ue, che ha rigettato i ricorsi presentati da Ungheria e Slovacchia. In questi giorni, i paesi del gruppo di Visegrad, composto da Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca e Slovacchia, ha nuovamente posto in discussione il principio di condivisione delle responsabilità. Un fatto grave, accompagnato, peraltro, dal sostegno dello stesso Presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. Grave perché le decisioni del Consiglio non possono valere di più per alcuni, che per altri. Le campagne elettorali

nazionali non possono confluire in un costante attacco nei confronti delle istituzioni europee. L'Unione deve tornare a parlare una sola lingua, ponendo fine alle azioni di quegli Stati che minano le sue basi. Il gruppo Visegrad non può pensare di eludere le regole europee semplicemente versando 35 milioni di euro di contributo al fondo per l'Africa. Un fondo, peraltro, istituito proprio per affrontare le cause profonde del fenomeno migratorio. Un fondo per il quale ogni Stato membro dell'Ue dovrebbe contribuire nell'interesse di tutti e non di pochi. Il Parlamento europeo ha già dato seguito alla riforma del Regolamento di Dublino, una riforma strutturale che ci condurrà ad un superamento del meccanismo temporaneo delle relocation, rendendolo automatico nel contesto di una gestione centralizzata delle domande di asilo in Europa. Una riforma che si rifà ai principi di solidarietà ed equa ripartizione delle responsabilità e che non può più essere rinviata. Gli Stati membri non possono più sfug-

gire da un dibattito che si è reso ormai indifferibile con il Parlamento. Misure ad hoc sono utili esclusivamente alla risoluzione di emergenze. Il fenomeno dell'immigrazione, ce lo insegna la storia e l'esperienza degli anni, è e rimane un fenomeno strutturale, a cui serve una risposta normativa strutturale. Si dia seguito, dunque, alle trattative per la riforma del Regolamento di Dublino, nel rispetto delle procedure e del ruolo legislativo del Parlamento europeo, nella sua veste di organo rappresentativo del popolo.

LA SITUAZIONE IN AFGHANISTAN



NEI PRIMI 9 MESI DEL 2017 SONO STATE 8019 LE VITTIME CIVILI, UNA SU TRE È UN BAMBINO O UNA BAMBINA. SE CONSIDERIAMO GLI ULTIMI 8 ANNI DI GUERRA SONO 70MILA I MORTI. SONO NUMERI INSOPPORTABILMENTE ALTI, DI UN CONFLITTO CHE ORMAI SI TRASCINA AVANTI DA ANNI E DEL QUALE NON SI VEDE UNA RISOLUZIONE NEL BREVE TERMINE.



PINA PICIERNO
membro commissione
bilanci
giuseppina.picierno@europarl.europa.eu

Ad un anno di distanza dalla conferenza internazionale organizzata a Bruxelles per raccogliere aiuti e sostegno per l'Afghanistan, la situazione nel paese dell'Asia centrale non è purtroppo migliorata. Nei primi 9 mesi del 2017 sono state 8019 le vittime civili, una su tre è un bambino o una bambina. Se consideriamo gli ultimi 8 anni di guerra sono 70mila i morti. Sono numeri insopportabilmente alti, di un conflitto che ormai si trascina avanti da anni e del quale non si vede una risoluzione nel breve termine. I continui attacchi a ospedali e centri per gli aiuti umanitari, l'incessante traffico di armi illegale, soprattutto verso le organizzazioni terroristiche, il mercato criminale legato alla produzione di oppio, danno tutto fuorché l'immagine di un Paese stabile e sicuro, soprattutto per i suoi stessi cittadini.

Alcuni progressi possiamo dire che sono stati fatti in minima parte: il PIL pro-capite è aumentato di 5 volte, l'aspettativa di vita è aumentata di 15

anni e la scolarizzazione delle bambine è cresciuta sensibilmente. Tutti progressi che si basano però su un fragilissimo equilibrio sociale e istituzionale, che necessita per stabilizzarsi ulteriori riforme, una nuova politica di vicinato e continui e incessanti sforzi per migliorare la sicurezza del Paese. La comunità internazionale ha fatto e continua a fare molto, inclusa la missione NATO di 39 Paesi che dal 2015 ha il mandato di addestrare, supportare e assistere le forze di sicurezza afgane. E' chiaro come un processo di pace a guida afgana sia l'unica strada per integrare senza riserva l'intera società civile e tutti i partiti in conflitto e per questo è necessario che anche l'attuale governo si impegni a far cessare le tensioni politiche interne.

Nella risoluzione che abbiamo approvato in Parlamento vengono sottolineati aspetti positivi della strategia che l'Ue ha per il Paese. Cionondimeno rimangono molti punti estremamente delicati, in primis quello che riguarda i rimpatri dei rifugiati e richiedenti asi-

lo. Rimpatriare in Afghanistan persone che non hanno una rete sociale o familiare equivale a una loro condanna a morte. L'hanno addirittura capito alcuni piloti tedeschi della Lufthansa che hanno fatto la scelta estrema di non far decollare 222 voli che avrebbero dovuto rimpatriare dei rifugiati, verso un Paese definito dal governo tedesco sicuro. E' necessario ribadirlo con forza: l'Afghanistan non è un paese sicuro e l'Ue deve garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali e non costringere rimpatri che mettano la vita dei cittadini afgani in pericolo.

LA PROTEZIONE DEI MINORI SUL WEB



CATERINA CHINNICI
membro commissione libertà civili
giustizia e affari interni
caterina.chinnici@europarl.europa.eu

OCCORRE CHE LE AUTORITÀ DI CONTRASTO DISPONGANO DI RISORSE UMANE E FINANZIARIE ADEGUATE PER INVESTIRE SU TECNOLOGIE CHE AIUTINO A INDIVIDUARE GLI AUTORI DEI REATI. INOLTRE, BISOGNA INCREMENTARE LA COOPERAZIONE ATTRAVERSO L'USO DI SQUADRE INVESTIGATIVE COMUNI E DARE FORMAZIONE SPECIFICA AL PERSONALE CHE LAVORA ALLE INDAGINI.

Sei anni fa l'Unione Europea varava la direttiva 2011/93/UE contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pornografia minorile, uno strumento importante che però, ad oggi, non ha prodotto i risultati che ci saremmo aspettati a fronte della gravità di questi fenomeni criminosi. Due, essenzialmente, i motivi. Da un lato, alcuni Stati membri non hanno attuato pienamente le disposizioni della direttiva. Dall'altro, è sorta la necessità di aggiornare le strategie per fronteggiare le nuove forme di reato a sfondo sessuale che attraversano la rete Internet.

Le criticità emerse e le raccomandazioni per i paesi inadempienti sono, quindi, al centro della relazione approvata a larghissima maggioranza dal Parlamento Europeo nella plenaria che si è appena conclusa a Strasburgo. Il testo accoglie alcuni emendamenti proposti sia dall'intergruppo sui diritti dei minori (che co-presiede con la collega Corazza Bildt, relatrice del documento), sia da

me individualmente, anche sulla base della significativa esperienza italiana.

In materia di contrasto, è importante l'invito agli stati membri affinché si dotino di norme per prevenire e combattere nuove fattispecie criminali come il cyber bullismo e il revenge porn, che hanno spinto alcuni giovani perfino al suicidio. Diversi paesi hanno già aggiornato i propri ordinamenti, ma servono standard europei uniformi. Occorre che le autorità di contrasto dispongano di risorse umane e finanziarie adeguate per investire su tecnologie che aiutino a individuare gli autori dei reati. Inoltre, bisogna incrementare la cooperazione attraverso l'uso di squadre investigative comuni e dare formazione specifica al personale che lavora alle indagini.

Tutto questo, ovviamente, non deve far scivolare in secondo piano l'altro aspetto determinante del problema, quello della prevenzione sul piano educativo e culturale. Come affermato nella relazione, occorre sviluppare programmi

educativi sull'uso responsabile del web rivolti sia ai minori che ai genitori, affinché anche questi ultimi abbiano gli strumenti per poter guidare i figli e per cogliere tempestivamente eventuali segnali di adescamento online. Ancora, servono iniziative volte ad evitare la cosiddetta vittimizzazione secondaria, cioè quegli atteggiamenti di rimprovero o di biasimo che provocano nelle vittime ulteriore sofferenza.

Tutelare i minori, i più vulnerabili, è una priorità assoluta, e per fare sì che gli stati membri adottino misure e sistemi più efficaci è necessario un impulso forte che l'Unione Europea può e deve dare.



BRANDO BENIFEI
membro commissione
occupazione e affari sociali



GOFFREDO MARIA BETTINI
membro commissione
affari esteri



MERCEDES BRESSO
coordinatrice commissione sviluppo
regionale e affari costituzionali



RENATA BRIANO
vicepresidente
commissione pesca



NICOLA CAPUTO
membro commissione
agricoltura e sviluppo rurale



CATERINA CHINNICI
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



SILVIA COSTA
presidente commissione
cultura e istruzione



ANDREA COZZOLINO
vicepresidente commissione
sviluppo regionale



NICOLA DANTI
coordinatore commissione
mercato interno



PAOLO DE CASTRO
coordinatore commissione
agricoltura e sviluppo rurale



ISABELLA DE MONTE
membro commissione
trasporti e turismo



ENRICO GASBARRÀ
membro
commissione giuridica



ELENA GENTILE
membro commissione
occupazione e affari sociali



MICHELA GIUFFRIDA
membro commissione
sviluppo regionale



ROBERTO GUALTIERI
presidente commissione
affari economici e monetari



CECILE KSHETU KYENGE
membro commissione libertà civili,
giustizia e affari interni



LUIGI MORGANO
membro commissione
cultura e istruzione



ALESSIA MOSCA
membro commissione
commercio internazionale



DAMIANO ZOFFOLI
membro commissione ambiente,
sanità e sicurezza alimentare



PATRIZIA TOIA
vicepresidente commissione
industria, ricerca ed energia



PINA PICIERNO
membro
commissione bilanci



GIANNI PITTELLA
presidente
Gruppo S&D



DAVID SASSOLI
vicepresidente
Parlamento europeo



DANIELE VIOTTI
membro
commissione bilanci

eurodeputatipd.eu

